



Invisibili Particolare dell'installazione che l'artista polacco Krzysztof Wodiczko ha realizzato per la Biennale di Venezia 2009

ROCK REYNOLDS

rockreynolds@libero.it

E di questi giorni la notizia dell'arresto nei dintorni di Roma degli esponenti di un paio di «baby gang», ree di maltrattamenti gravi nei confronti di cittadini stranieri. Se la violenza cieca si scatena ai danni di vittime la cui unica colpa è quella di essere extracomunitari, si fa fatica a liquidare la cosa come l'ennesimo caso di vuoto di valori e di ricerca di emozioni forti da parte di qualche giovane scapestrato. In un momento come questo, in cui sono in molti a soffiare sul fuoco della xenofobia, è bene ricordare la vocazione migrante del nostro paese, che ha esportato mano d'opera per decenni. È un destino comune ad altre

realtà europee, per esempio l'Irlanda, a cui la neo-acquisita opulenza ottunde la memoria, gettando in un oblio pericoloso una storia di povertà, oppressione, ed emigrazione, appunto.

Non è un caso, dunque, che tre interessanti romanzi sul tema della immigrazione e della difficile convivenza fra diverse etnie escano quasi contemporaneamente, per giunta dai due paesi dell'Europa che più hanno sfruttato le risorse delle colonie e che per primi hanno dovuto misurarsi con le conseguenze del proprio expansionismo.

FRANCIA E INGHILTERRA

L'inglese Rose Tremain ci regala un romanzo intenso, commovente e buffo al tempo stesso. *In cerca di una vita* (Marco Tropea Editore, pagine 377, euro 18,00) è la storia di Lev, un vedovo che abbandona il poverissimo paese dell'est in cui vive, per raggiungere Londra. Il suo sarà un percorso di sofferenza e redenzione, di lavoro in lavoro, di umiliazione in umiliazione, un viaggio nella disperazione di chi ha il cuore in un paese lontano e fatica ad accettare se stesso in una realtà aliena. Rose Tremain inventa un personaggio davvero unico, una splendida figura letteraria, quella di Lev, un misto di genialità, laboriosità e ingenuità. Sguattero prima e assistente poi nella cucina di un lussuoso ristorante londinese, Lev osserva tutto ciò che gli succede intorno con occhio attento e assorbe quegli infiniti insegnamenti con avidità, nella speranza di poter tornare in patria e aprirvi un ristorante tutto suo. Sospeso tra due mondi, Lev fatica ad accettare che la sua patria primitiva stia facendosi «contaminare» da immorali stili di vita occidentali e vorrebbe portarsi a casa una fetta di Londra, la parte buona, però. È un bell'uomo e una collega di lavoro fa di lui una sorta di oggetto sessuale. Insomma, persino nei rapporti di coppia, traspare una sorta di sfruttamento etnico. In fondo, c'è un'immigrazione di serie A e una di serie B. L'amico Ahmed, titolare di un chiosco di kebab, lo sottolinea a chiare lettere. «Ormai non conta di che paese sei, ti guardano in faccia e pensano subito: arabo di merda, kamikaze, feccia musulmana».

In Francia di musulmani ce ne sono tanti. Rachid Djaidani è uno di quelli, un figlio di immigrati come ormai milioni di francesi. *Viscerale* (Giulio Perrone Editore, pagine 152, euro 10,00) è il grido in parte autobiografico di una banlieu, una periferia urbana dove vivere è difficile, convivere è una necessità. Agglomerati senza un vero piano regolatore, blocchi di cemento in stato di semi abbandono, teatro di quotidiane violenze, traffici illegali a cielo aperto, scorribande di ragazzini. È un film già visto, forse, ma

I MIGRANTI VISTI DAGLI EUROPEI

In cerca di una vita, *Viscerale*
e *Al riparo di nulla* **tre romanzi
sul tema dell'immigrazione**